

Federica Fantozzi

ROMA Tre articoli, due brevi e uno lungo. È l'attesissimo decreto «anti-Tar» o «salva-calcio» varato ieri dal consiglio dei ministri alla presenza di Silvio Berlusconi, rientrato apposta dalla Sardegna, e del «grande mediatore» Gianni Letta. Poco prima, si era concluso l'incontro del ministro Urbani con i vertici del calcio che ne anticipava buona parte dei contenuti.

È l'accordo che per il governo dovrebbe consentire l'inizio regolare nonché «un andamento sereno» del prossimo campionato di calcio il 31 agosto. Anche se l'accordo non c'è stato neppure a Palazzo Chigi, dove il testo è stato approvato con il no secco del Carroccio per bocca del Guardasigilli Castelli e - per il comma relativo ai poteri «straordinari» della Figc - del ministro Tremaglia in rappresentanza di An. In sostanza, è una sanatoria che prestissimo sbarcherà in Gazzetta Ufficiale e che intanto rende furibondo il legista Calderoli: «Mi sembra di essere tornato ai tempi del Duce quando Mussolini interveniva per far vincere lo scudetto alla Roma».

L'articolo «decisivo» del decreto è il terzo - cinque commi sulla giurisdizione e la disciplina transitoria - che di fatto annulla le decisioni finora prese dai Tar. Per «semplificare l'eccessivo ricorso alla giustizia amministrativa - ha spiegato Urbani - sono previsti due livelli di ricorso, entrambi "centralizzati": il primo alla giustizia sportiva, il secondo di fronte al Tar del Lazio e al Consiglio di Stato». La competenza a decidere sulle misure cautelari spetta dunque al Tar Lazio. Quelle già emanate vengono sospese, a meno che la parte interessata le riproponga dinanzi a quel giudice amministrativo.

“ Il ministro Urbani: così aiutiamo l'autogoverno del calcio. Tre gli articoli del provvedimento che esautorano tutti i Tar eccetto quello del Lazio ”



Sospese le sentenze già emanate. Alla Federcalcio il potere di scavalcare le regole per poter costruire i calendari a seconda delle richieste politiche

Il calcio deciso dal presidente del Milan

Varato il decreto sui campionati. La Lega contraria: siamo tornati ai tempi del Duce

Mentre l'ultimo comma dello stesso articolo consente al Coni - su proposta della Federcalcio - di adottare provvedimenti di carattere straordinario e transitorio anche in deroga alle disposizioni vigenti dell'ordinamento sportivo al fine di assicurare il regolare inizio dei campionati 2003-2004. In altre parole, dice un sollevato Urbani, «non chiedete a me se la serie B sarà a 20 o 24 squadre». A decidere la composizione dei prossimi campionati saranno Coni e Federcalcio che si riuniscono oggi, domani e dopodomani. Sembra profilarsi all'orizzonte una serie B a 24 squadre che non scontenti nessuno: con il recupero di Catania, Genoa, Salernitana, e addirittura la Fiorentina o il Cosenza. Anche se resta aperto il problema dei contributi statali: dividerli in 20 o in 24 porterebbe a risultati di bilancio assai diversi.

Il sistema delle deroghe, però, non piace al ministro degli Italiani all'estero Tremaglia: «Non sono d'accordo nel concedere poteri straordinari alla Federcalcio. Non ho fiducia



Giuliano Urbani e Mario Pescante nel corso del Consiglio dei Ministri

Cosa dice il Decreto

L'autonomia del mondo dello sport dalla giustizia ordinaria è decisa in tre articoli. Quello decisivo è il terzo con il quale si stabilisce che «una volta espletati tutti i livelli di giustizia sportiva, si può ricorrere solo al Tar del Lazio, e poi eventualmente al Consiglio di Stato». Questo stabilisce il decreto «salva calcio» approvato ieri dal Consiglio dei Ministri.

Il decreto-legge, che è ora alla firma del presidente della Repubblica e che entrerà in vigore solo dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, prevede che in sede di applicazione transitoria «le misure cautelari già emanate vengono sospese fino all'eventuale nuova pronuncia

del Tar Lazio». L'effetto è l'annullamento delle sentenze dei Tar regionali che - si sottolinea - stavano mettendo a rischio la partenza regolare dei campionati di calcio. Con l'articolo 2 vengono indicati gli ambiti di autonomia dell'ordinamento sportivo. L'articolo 3, oltre ad attribuire al Tar del Lazio «la competenza a decidere sulle misure cautelari, come attualmente quella sul merito», al comma 5 assegna al Coni la possibilità, su proposta delle Federazioni, di «derogare» alle norme attuali per assicurare il regolare avvio della stagione. Questo consentirà alla Federcalcio di aumentare il numero di squadre dei singoli campionati.

in lei e non la considero all'altezza della situazione». Un'opinione non condivisa da Berlusconi né da Urbani, ma che ha portato Tremaglia a votare no all'ultimo comma dell'articolo 3. Del resto è nota da tempo l'ostilità di An verso il presidente della Federazione Carraro, di cui ha invano chiesto la testa a Berlusconi. Tremaglia, bergamasco di nascita, denuncia poi la «situazione della serie A, dove vi è una vittima, l'Atalanta».

Anche la Lega protesta per la concessione di «carta bianca per modificare i campionati». Ma le recriminazioni degli uomini di Bossi vanno oltre, con la richiesta (respinta) agli alleati di introdurre la competenza di un triplice Tar: del nord, del centro e del sud. E Calderoli prevede «anche la lottizzazione delle retrocessioni, un po' alla destra e un po' alla sinistra». Ironizza: «Forse avrei dovuto andare anch'io da Berlusconi con il cappello in mano per riammettere l'Atalanta in serie A...». Il riferimento è agli sforzi dei siciliani La Russa e Prestigiacomo in favore del Catania. È stato il ministro Urbani, insieme al suo sottosegretario Pescante, a presentare il decreto volto ad aiutare l'autogoverno sportivo che «sta attraversando un momento di difficoltà».

Tre, secondo l'esecutivo, i motivi della crisi del pallone: la crisi della clausola compromissoria e l'eccesso di ricorsi alla giustizia amministrativa; la pluralità e contraddittorietà delle pronunce della giustizia sportiva; l'incertezza nella definizione dei partecipanti ai campionati. Infine alla domanda di un giornalista se il premier che è anche proprietario di una squadra di calcio abbia partecipato alla discussione in consiglio dei ministri, Urbani ha così risposto: «No, la sua è stata una presidenza vigile ma silenziosa».



Natalia Lombardo

ROMA «A gamba tesa», così i Ds giudicano l'intervento del governo sul calcio: «Una vera sostituzione di poteri: il governo con decreto decide addirittura quante squadre devono giocare in serie B». Una «gravissima ingerenza» è la denuncia di Anna Paola Concia, responsabile Sport della direzione Ds e Giovanni Lollì, della commissione Cultura e Sport della Camera. «È sconcertante come questo governo menta sapendo di mentire», dopo che Berlusconi ha intimato alla sinistra di «stare fuori dallo sport». E ieri il premier (presidente del Milan) è venuto apposta dalla Sardegna a Palazzo Chigi, dove avrebbe cercato di mediare i dissensi: «Facciamo partire il campionato con il decreto, poi si corregge», avrebbe detto, cercando di far ingoiare alla Lega il rospo chiamato Tar del Lazio: «Non è per privilegiare Roma, ma ha le strutture adeguate a svolgere...». Alla fine è scivolato via senza dire una parola, un salto a Palazzo Grazioli prima di ripartire.

Un premier in pieno conflitto di interessi che si sostituisce a tutti, al presidente del Coni, a quello della Federazione, al presidente di Lega-Calcio (è pagato da lui) e decide, decide tutto. Magari Biscardi condurrà «il processo del lunedì» a Palazzo Chigi...», protestano i diessini. La Quercia, afferma il coordinatore della segreteria, Vannino Chiti, chiede «leggi nuove, una riforma che dia al mondo dello sport una vera autonomia», non un decreto «toppa» sul quale perguntata il governo si è diviso, nonostante i patteggiamenti con An... Prova di una «politica che non

«Non si occupano di sport. Lo occupano»

IDs: è grave l'ingerenza del governo. La Russa spazzato dalle critiche di Tremaglia: «È autonomo»

si occupa dei problemi dello sport ma è tutta tesa ad occupare lo sport». Tutto l'Ulivo condanna l'ingerenza; per Mastella (che difende il Napoli, come Bassolino), «si è messa una pezza» che non risolve nulla senza riforma.

Ma il novello coordinatore di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa, taglia corto sul no leghista: «La pole-

mica sollevata dalla Lega Nord non riguarda An, ma i contenuti del decreto». Però lui si è visto saltare per aria il gioco proprio per la mossa di un suo ministro, Mirko Tremaglia, l'unico che si era offerto per andare al consiglio dei ministri ieri. Altro che calcio, sembra di assistere a una gara di bowling. La boccia lanciata a dal governo, il decreto salva-calcio,

ha fatto schizzare i birilli della maggioranza da tutte le parti. Sia per i livori leghisti contro il Tar «romano-centrico», sia per «interessi di bandiera» da parte di An e Lega, come ha detto il ministro Udc Giovanardi. Il paradosso è che ogni esponente dei vari partiti vota là dove lo porta il cuore. E sia per la Lega che per Tremaglia il cuore batte per l'Atalanta,

l'unica squadra penalizzata.

La Russa ieri era alla sua prima uscita pubblica come coordinatore. In pieno agosto fa notare la presenza di An: «La destra deve tornare se stessa», le correnti interne devono accettare la «centralità» (stiano buone...). Invita gli alleati a «chiudere a ottobre le liste per le Europee e le amministrative». An vuole contare. E parte

dal pallone. «Tutta colpa della Federcalcio», che ha fatto modificare la sentenza del Caf dalla giustizia ordinaria, dice il coordinatore a Montecitorio. Fini, si sa, vuole la testa di Carraro, ma stavolta An ha trovato un accordo con FI (provocando le ire leghiste): portiamo a 21 le squadre in B. Così ci rientra il Catania, ma per carità, nessuna «lobby» per La Russa

catanese adottato da Milano («io sono dell'Inter...») che pensa anche al Napoli e al Venezia. Insomma, come per i ministri, aumentando i posti si acccontentano tutti. Sicuro che il Cdm avrebbe accettato la proposta. La Russa tuona con voce rasposa: «An non fermerà il decreto, ma ci riserviamo di esaminarlo nelle competenti sedi parlamentari». E chi va a Palazzo Chigi? «Avremmo preferito che il consiglio dei ministri si tenesse il 28 agosto quando tutti sarebbero tornati dall'estero». Alemanno, Gasparri, Matteoli, non ci va nessuno. Ci va «il decano» Mirko Tremaglia, ministro degli Italiani all'Estero. «Una presenza simbolica», dice il coordinatore stizzito dalla corsa al decreto. E poi il «decano» gli fa lo sgambetto, vota contro proprio sul passaggio che allarga la serie B, pur dicendo sì al decreto: «Ho espresso parere contrario ad un comma aggiuntivo», spiega il ministro, «per i provvedimenti di carattere straordinario da assumere per garantire la partenza del Campionato, si dà fiducia alla Federcalcio. Fiducia che io non ho». Difficile pilotare Tremaglia. Ma non era lì come «simbolo» di An?, chiediamo a La Russa. «Non era concordato nulla, ha deciso lui di andarci. Ma non ha votato contro: ha ribadito, come An, la sua sfiducia sulla Federcalcio». E lei non si è arrabbiato? «Conoscendo Tremaglia no. Ha confermato la sua autonomia». E poi, chissà, «è bergamasco...». Infatti il cuore del ministro è volato all'Atalanta. Lo ha detto lui stesso, accusando «la gravità e l'assurdità di una situazione di generale sanatoria, che però, alla fine, penalizza soltanto l'Atalanta». Ci sia giustizia per tutti, «se poi dobbiamo aiutare i furbi, basta saperlo...».

l'intervista

Passigli: un ibrido giuridico ai limiti della Costituzione

ROMA «Quel che ha messo in piedi ieri il Governo è un ibrido giuridico che sfiora l'incostituzionalità». È questo il giudizio di Stefano Passigli, senatore Ds e membro della Commissione Affari Costituzionali, sull'ennesimo decreto «salvacalcio» varato dal Consiglio dei Ministri.

Dunque un provvedimento ben costruito?

«Certamente è opera di profes-

sionisti, perché infatti l'incostituzionalità è solo lambita. E sotto due profili, direi. Il primo è quello della violazione della competenza territoriale. E tra l'altro l'accentramento nel Tar Lazio di tutte le competenze profila quasi una giurisdizione speciale. Il Governo sicuramente risponderà che si tratta di una normale magistratura amministrativa. E, sul rilievo di concentrazione e specialità, si ap-

pellerà al fatto che nel nostro sistema non è illegittimo dar vita a giurisdizioni speciali».

E il secondo aspetto?

«Il secondo riguarda una specie di retroattività. Si dice che le misure cautelari prese fino ad ora dai diversi tribunali regionali non hanno valore o perché sono ricondotte all'ambito sportivo, oppure perché d'ora in avanti devono essere dirottate nella competenza del Tar Lazio. Il punto è che si dovrebbero derogare decisioni già prese, il che equivale al revocarle. Oppure si dice di riproporre le questioni al "nuovo" tribunale appena costituito, mentre la procedura vorrebbe che si facesse capo alle norme in vigore al momento precedente,

ovvero che si andasse direttamente al Consiglio di Stato».

La giustizia amministrativa come ne esce?

«Distingueri. Solo i Tar vengono ridimensionati con l'attribuzione di competenza esclusiva per quanto ha rilevanza statutale solo a questa terza sezione del tribunale del Lazio, fermo restando l'appello da presentare al Consiglio di Stato».

Dopo la decisione di palazzo Chigi, che fine fa l'autonomia dello sport?

«Credo che più che di decreto salvacalcio, sia il caso di parlare di decreto affossa sport. In apparenza c'è autonomia, in realtà il decreto smentisce le decisioni della giu-

stizia sportiva e addirittura arroga al Governo il diritto di decidere chi e dove deve giocare».

Rimane poi la questione politica...

«Tutta aperta. Soprattutto perché il decreto dovrà essere convertito dal parlamento. Alleanza Nazionale ha dovuto incassare l'allargamento a 24 e non a 21, che includeva solo il Catania tanto caro a La Russa. E poi c'è tutto il malumore leghista. Cosa faranno Bossi e Castelli quando il campionato sarà iniziato? Credo che alla fine proprio la Lega si sia costruita un'ulteriore arma di ricatto da sfruttare tutta sul capitolo devoluzione».

e.n.